

PAOLINO & BISSO PRESENTANO:

GLI HORROR



TENETEVI FORTEEEE!

I misteri del cinema

Contrariamente a quanto si pensa, Milano è una città fervente per quanto riguarda l'attività cinematografica. Sono più di migliaia le piccole produzioni indipendenti che quivi vengono ambientate, e girate da registi amatoriali di seconda ma anche di terza fascia. Bruno Sguazzinone e il suo staff di attori-amatori appartenevano di sicuro a tale categoria. Nonostante ciò, avevano già all'attivo una decina di corti metraggi e due film veri e propri prodotti entrambi dalla " Manifatture ed export Valentini Piero ".

Mentre il primo non aveva sollevato alcun interesse, il secondo, selezionato per il Festival del cinema di Avellino, e classificatosi al terzo posto, aveva aperto alla compagnia nuovi orizzonti nell'ambiente Horror, visto che il lungometraggio s'intitolava " Putrido ".

La pellicola raccontava la nera vicenda dell'americano Mark, il quale dopo aver assistito involontariamente a un turpe omicidio, fuggiva nella selva imbattendosi nelle sabbie mobili, affondandovi poi lentamente per tutto il resto del film fino al colpo di scena finale, in cui l'assassino lo salvava faticosamente per poi finirlo ad accettate.

Sull'onda di quel successo, Sguazzinone era ora intenzionato a girare: " Notte senza luna", un film sui vampiri ed il loro mondo notturno.

Occorreva trovare la giusta location, e così lui e la sua compagna Dorina scartarono la metropoli in luogo dei paeselli periferici, molto più adatti per le loro atmosfere.

Dopo aver vagato per mezza Lombardia, giunsero a Cascina Tombarole, una lugubre costruzione di fine 800 in gran parte diroccata, in cui spiccava una casa patronale con tanto di torrette ed attualmente abitata.

In piena notte, e sotto un vero e proprio diluvio padano, i due ragazzi bussarono alla porta di casa utilizzando il pesante batacchio bronzeo. Ne seguì un'attesa di diversi umidissimi minuti, dopo di che, il cigolante portone fu aperto da un distinto e tetro uomo attempato e dal portamento nobile.

- Prego, la mia dimora è la vostra dimora, ed io sono il vostro umile servo...
- Ah !

Esclamarono entrambi i giovani stringendosi mano nella mano.

- Non abbiate timore figliuoli...Io sono il Conte Ugolino Strazzi De' Marchi...Prego...

Dorina sembrò attratta dai modi garbati del tetro Conte, mentre Bruno restò per un attimo sulla soglia perplesso, seppur soddisfatto della scoperta cinematografica. Era il posto giusto, e forse anche l'uomo giusto, così come se li era immaginati scrivendo il copione. Per tale motivo, mentre i giovani si asciugavano, scherzosamente lanciò la proposta:

- Signor Conte, cosa ne direbbe di interpretare il personaggio di un film che stiamo girando noi ragazzi ? Tanto per gioco !
- Ohibò ! Un film ! Che proposta bizzarra ! Siete forse registi famosi ?
- Per ora abbiamo vinto un premio ad un concorso cinematografico...
- Parlatemi del vostro film...

Scaldatosi e rinfrancato dal tepore del camino, Bruno riacquistò tutto il suo entusiasmo, iniziando a narrare l' intricata trama del suo nuovo lavoro. Due turisti si perdono in una notte temporalesca, e chiedono rifugio in un casolare isolato.

Qui vengono accolti da un uomo distinto, magari un Conte, il quale li incanta coi suoi modi gentili, per poi convincerli a passare lì la notte e darli in pasto alle sue amanti non morte, dal momento che si erano imbattuti in una setta di vampiri.

- Che splendida storia ! Cosa ne direste di passare qui la notte ? Vi potrei mostrare il resto della casa...Non ci crederete ma sotto c' è anche la cripta...

Ora sarete convinti che per i nostri due giovani non c' è stato scampo, vero ?
Invece no ! Dal momento che il cinema è fantasia e la realtà è ben altro...

FINE

Il box

Il quarantacinquenne Pietro Paoli, grande appassionato di musica hard rock anni settanta, e virtuoso della batteria, aveva perfettamente insonorizzato il box di casa dopo anni di continui litigi coi vicini, per via delle sue frequenti nottate ad alto ritmo di rullante e grancassa. Ora tutto era predisposto nel modo giusto. Le pareti interne del garage erano rivestite con spesse confezioni di uova, aperte a cuscinetto, e doppi strati di polistirolo espanso rendevano ancor più efficace l'imbottitura. Paoli poteva sbizzarrirsi a qualsiasi ora con la sua amata batteria, rincasando a tardissima notte, e per tale motivo lasciando spesso la consorte insoddisfatta sessualmente.

- Io te la brucio quella batteria lì !
- Ammettilo che ti sei innamorata di me solo perché la suonavo in un gruppo !
- Sarà meglio che ti svegli, se no ti pianto qui a te e le tue stupidate !

Ma ogni volta, la discussione finiva con Paoli che ci rideva su, facendo volteggiare in aria le sue inseparabili bacchette. Un punto d'incontro fra i due lo si ebbe solo un mese più tardi, quando per accontentare la noiosa consorte Paoli acconsentì all'acquisto di un Suv di ultimo modello, più volte da lei richiesto. Così i due si recarono dal vicino rivenditore, per visionare il veicolo adatto alla metratura del garage, purtroppo rimpicciolitosi a causa dei ripetuti interventi di insonorizzazione.

- Non si preoccupi, questo fa per lei signor Paoli...

Disse il rivenditore sfogliando davanti ai due coniugi un catalogo di macchine lucentissime.

- Sì mi piace ! Lo compro ! Starci ci sta ! Sei convinta anche tu cara ?
- Sì tesoro, se hai preso la misura...

Quella notte, l'euforico Pietro avrebbe voluto concedersi alla vogliosa moglie, per festeggiare l'acquisto. Ma questa, forse per ricambiare la cortesia ricevuta, insistette invece perché il marito si sfogasse come al solito sul suo strumento.

- Grazie cara, ora so che mi ami sul serio...
- Vai, vai, divertiti...

E venne il grande giorno. I coniugi Paoli, a braccetto, si recarono dal vicino rivenditore per il ritiro del Suv comprato: un "Chatanzi Indian V 2000", dotato di tutti i comfort di serie e in più di un navigatore satellitare a "iper fusione stellare". Proprio l'ultimo optional fu oggetto della prima richiesta del signor Pietro.

- Allora, c'è su anche il navigatore stellare ?
- Ehm...

L'imbarazzato venditore mostrò ai due una vettura leggermente diversa da quella visionata, spiegando che per l'altro modello c'erano stati problemi di import, visto che questo per sbaglio era stato spedito dai Giapponesi in Colombia.

- Ma come !?

Esclamò perplesso Paoli.

- Guardate signori che questo modello è più bello e più comodo ! Ve lo mettiamo allo stesso prezzo ! C'è perfino un televisore da manovra notturna, collegato a due telecamere posteriori a raggi infrarossi.
- Sì ma è più largo, non mi ci sta nel box !

Ma i dubbi del marito furono fugati dalla moglie, innamoratasi di quella versione secondo lei più chic.

- Dai Pietro tentiamo ! Magari ci entra !

Controvoglia il marito l'accontentò, pagando un cospicuo acconto al venditore di 15.000 euro in contanti che lo rese alquanto felice. Ed eccolo più tardi penetrare con tutte le attenzioni possibili nel box dopo aver fatto scendere la consorte.

- Lo vedi ! Adesso io come esco !? La portiera picchia contro il muro ! Riportiamolo indietro e facciamoci ridare i soldi !

Ma imprevedibilmente...

SDRENG !

La serranda del box si chiuse dietro il Suv, e Pietro sentì addirittura qualcosa di pesante appoggiarsi alla cler. Imprigionato lì dentro e al buio, riaccese il motore e dopo aver chiamato più volte la compagna in preda al panico inserì la retro marcia accelerando. La serranda però era bloccata all'esterno da qualcosa di inamovibile.

Sempre più nel panico, accelerò fino al punto di saturare lo stretto ambiente di monossido carbonio. Fu quando infranse dalla disperazione il parabrezza, che l'aria velenosa penetrata dal foro lo strappò alla vita.

Il giorno dopo, di prima mattina, la signora Paoli col suo amante, il rivenditore di auto Gianguidi, atterrava all'aeroporto di Bogotà, in Colombia, dove li attendeva il Suv ordinato dal defunto Pietro, che li avrebbe condotti verso una nuova vita.

FINE

L' ubriacone

Quella sera, al Romualdi Show, fra i vari invitati vi era l' attesissimo ritorno sulla scena del noto regista di film horror Dario Squillini. L' ancheggiante valletta lo introdusse quasi sorreggendolo, mentre Romualdi tessava le sue lodi davanti alle telecamere.

- Signori, ecco a voi l' uomo che negli anni settanta ci ha fatto accapponare la pelle coi suoi film ! Vi cito soltanto alcuni dei suoi capolavori: " Scarnasciamento ", " Vene ", " L' assassino ", e il più famoso di tutti, " Defunti ", campione di incassi negli Stati Uniti nell' anno 1977...

Sull' applauso del pubblico, Squillini faticò a trovare la poltrona per sedersi.

- Ma signor Squillini ! E' ubriaco !?

A quella domanda il regista s' irritò.

- Se sono così c'è un motivo !

E detto questo, fuggì dal palco imprecando e prendendo a pugni la valletta, che abbandonò la trasmissione in lacrime.

- E ora la pubblicità...

Annunciò Romualdi, pensando già con freddezza al prossimo ospite.

Per nulla scosso dall' evento, durante i consigli per gli acquisti il cinico presentatore si strofinava le mani, prevedendo picchi di ascolto inattesi, grazie all' atteggiamento violento di Squillini che sicuramente aveva fatto presa sui telespettatori.

- Tutto come previsto ! Questo è quello che vuole il pubblico ! Questa è la nuova televisione !

Infatti, al ritorno in diretta, la sfortunata valletta venne spronata dal conduttore a mostrarsi davanti alle telecamere, con il volto tumefatto e con tutto il suo dolore.

- Guardate cosa ha fatto Squillini ! Gli faremo causa !

Per ironia della sorte, l' ospite successivo era il Dottor Cervelli Riccardo, un criminologo famoso per aver collaborato con la Polizia per i casi più eclatanti. A lui Romualdi chiese un' opinione in merito a quanto accaduto poco prima.

- La sua domanda è molto interessante...Squillini mi è parso essere il tipico soggetto frustrato, che addirittura potrebbe arrivare ad uccidere, e in modo violento...Mi raccomando voi che guardate da casa, state attenti, perché Squillini è una minaccia per tutti !

E intanto Romualdi gongolava. In pochi attimi, aveva fatto di Squillini un mostro.

Ma intanto, che fine aveva fatto il povero regista ?

Terminata la trasmissione, fuori dagli studi la lama di un coltello brillava nell' oscurità di un vicolo.

- Non ci salgo sulla sua macchina ! Piuttosto vado a piedi !

Alzava la voce poco lontano la valletta dello show, stanca dei viscidì approcci per nulla celati dello sporcaccione Romualdi.

- Vieni su, dove vai ? C' è in giro Squillini !
- Preferisco rischiare di essere uccisa, che salire sulla sua macchina !
- Allora tu con la televisione hai chiuso !
- Meglio !

La macchina sfrecciò via, mentre il misterioso assalitore portava più colpi contro la sventurata ragazza, lasciandola esanime nel suo sangue.

- Fammi un primo piano Stanislao del suo volto, mentre si spegne rantolando...

Ordinò con voce meccanica l' omicida.

La lucina rossa della telecamera filmò l' agonizzante morte, e poi Stanislao, gigante del tutto simile al noto Frankenstein, se ne andò a passi rigidi.

L' indomani, sulla straziante scena del delitto, si presentò puntuale e quanto mai affamato il Commissario capo Gianluciano Bartoletti.

- Appuntato, non ha mai assaggiato uova di salmone di primo mattino ?
- No, non ci tengo...
- Insisto...

L' appuntato accontentò il Commissario e stette male per tutto il resto della giornata, maledicendolo. Sul posto vi era anche Giacomo Romualdi, il quale sfoggiava le classiche occhiaie da star televisiva.

- Sono sicuro, è stato Squillini !

Sbraitava, mentre firmava autografi ai fans, quasi scivolando sugli schizzi di sangue. Bartoletti, dopo averne stracciati alcuni, sentenziò:

- No, non è stato Squillini...E lei non si permetta più di intralciare le indagini...
- Ma io sono Giacomo Romualdi, il noto presentatore televisivo ! Lo sa ?
- Sono vent' anni che non guardo la televisione...E adesso portatemelo via !

Romualdi fu trascinato via a forza, mentre minacciava ritorsioni legali.

- Fotografate bene ogni dettaglio, e poi portate il tutto nel mio ufficio...Nei prossimi giorni se mi ricordo darò un' occhiata...

E detto questo, Bartoletti si avviò canne alla mano verso un vicino canale, a suo dire considerato idoneo alla pesca della carpa regina e del cavedano.

Ma nuovi omicidi si verificarono, con addirittura testimoni oculari che giurarono di aver visto un misterioso operatore gigante filmare le scene cruenti.

L'intera città era in preda al panico. Tutti temevano Squillini. Solo un uomo non era per nulla convinto: Bartoletti Gianluciano.

Quel Mercoledì sera, tutto il paese era piantato davanti alla televisione, per una nuova emozionante puntata del Romualdi Show.

Il carismatico presentatore aveva convinto a partecipare Bartoletti in persona, insieme ad una provocante psicologa poco conosciuta e stranamente abbigliata in modo sexy.

- Il Commissario Bartoletti, signori, è convinto che Squillini sia innocente !

Esordì Romualdi, esortando poi il Commissario a dare delle spiegazioni.

- Preferisco ascoltare cosa ha da dire la nostra splendida Dottoressa, non crede ?
- Va bene ! Diamo allora la parola alla Dottoressa Spicchi...

La psicologa inanellò subito una serie di motivazioni per cui, secondo lei, Squillini era uno psicopatico altamente pericoloso, impotente, sadico e perciò una vera insidia per tutto il sesso femminile di qualunque età, quantunque anche gli uomini non fossero al sicuro dalla sua minaccia. Poi scattò la pubblicità. Quando la trasmissione riprese, Bartoletti se ne era già andato, ed al suo posto Romualdi aveva già fatto sedere un testimone oculare dell'ultimo omicidio. Costui, incredibilmente, allungò una mano verso le affusolate gambe nude della psicologa, guadagnandosi un ceffone in diretta. Anche per quella puntata, Romualdi aveva ottenuto il picco d'ascolto desiderato. Ma la vera azione scattò all'esterno una volta terminato lo show, e cioè quando la psicologa per raggiungere la sua macchina, dovette percorrere un lungo tratto di bosco isolato in cui, di notte, era perfino difficile intravedere il sentiero da seguire. Vista la calda serata, a metà del tragitto la donna quasi si denudò, evidenziando il seno prosperoso e mettendosi a cantare un'infantile canzoncina da verginella. All'altezza di una fila di panchine, scattò l'aggressione, e contemporaneamente più riflettori si accesero sullo sconosciuto, inchiodandolo in flagranza di reato sessuale. Bartoletti in persona sbucò da dietro il bagliore delle luci.

- Bene così agente Rossigni...

Disse rivolgendosi a colei che aveva interpretato la parte della psicologa.

L'aggressore fu arrestato e trascinato via come un cane. Il giorno seguente, da una ricerca risultò che si chiamava Gerardo Asgusci, di professione venditore di boiler, già fermato altre volte per atti di libidine ed esibizionismo erotico in luogo pubblico.

- Vi sbagliate ! Non sono io l'assassino !

Ma Bartoletti aveva deciso, e per lui Asgusci andava internato a vita in un manicomio criminale sotterraneo da ben pochi conosciuto.

Alla luce di quegli ultimi decisivi eventi sul caso del mostro, Squillini tornò a farsi vedere in pubblico, e durante una conferenza stampa appositamente indetta, dichiarò di voler far causa al Romualdi Show, per tutto ciò che quel cinico ed arrivista presentatore gli aveva fatto subire. Da quel giorno la trasmissione ebbe un calo d'ascolto preoccupante, che lo stesso Giacomo subì sulla sua pelle, sottoforma di attacchi personali e ingiurie, capendo il significato dell'aver una cattiva reputazione agli occhi del pubblico.

Addirittura, le prime due udienze del processo Squillini – Romualdi furono trasmesse in televisione, col noto personaggio televisivo sempre più in crisi di fronte all' amara verità del suo cinismo. Poi però, qualche giorno prima della terza seduta, ecco che si verificò un inatteso nuovo ed efferato omicidio da parte del mostro. La vittima, una donna di 87 anni, tale Felicina Baraldini in Gnutti, fu trovata vestita dopo la sua morte con abiti spregiudicati e all' ultima moda. Non lontano dal corpo, accanto alle misteriose tracce di una nervosa inspiegabile colluttazione, era stata rinvenuta la telecamera utilizzata per filmare il delitto, con ancora all' interno la pellicola. In seguito, tale determinante reperto fu acquisito agli atti processuali. Il contenuto del filmato riabilitò Romualdi, e un Mercoledì sera, lo show tornò in onda con l' autorizzazione di poter trasmettere alcune sequenze girate dall' omicida.

Nel momento più significativo, e cioè poco prima della morte dell' anziana, strangolata a mani nude dopo essere stata rasata dei suoi capelli grigi in luogo di una provocante parrucca bionda a caschetto, il pubblico poté ben udire la voce del misterioso cameraman gigantesco sussurrare:

- Cosa faccio signor Squillini ? Zummo sulle calze a rete, o sulle vistose labbra da lei così ben truccate ?

A quel punto la maggior parte dei telespettatori era sconvolta, e pronta per un linciaggio di massa nei confronti di Squillini il mostro. Il regista scomparve di nuovo, e quando tornò in azione Bartoletti, la prima cosa che rinvenne fu il cadavere dell' enorme Stanislao, col ventre svuotato e riempito di polistirolo espanso.

- Interessante...

Commentò il Commissario, estraendo un piccolo pannello da dieci centimetri per cinque, perfetto per l' agganciamento degli amini da pesca più sottili.

- Queste cose non le vendono, caro appuntato, dobbiamo essere noi scaltri pescatori a procurarcele...

L' appuntato, con lo stomaco rivoltato per quanto appena veduto, si allontanò verso un bagno pubblico maledicendolo.

Poco più avanti, nel fango di quel sottobosco isolato, l' abile Commissario non poté non notare due lettere che il gigante era riuscito a tracciare prima di morire: una S ed una Q.

- Bene Commissario, il caso è risolto !

Disse il Questore Aguzzi appena sopraggiunto.

- Non per me...
- Ma come !? Abbiamo la pellicola e queste iniziali che inchiodano Squillini !

La caccia a Squillini ricominciò senza l' aiuto di Bartoletti, il quale, contrariato da quei metodi a suo dire superficiali ed obsoleti, si prese il mese arretrato di ferie che gli spettava dedicandosi completamente alla pesca alla tinca. In uno di quei giorni spensierati trascorsi tra rogge e canali d' irrigazione, un ometto, misero e dall' aspetto trasandato lo avvicinò, iniziando a porgli interessanti domande sulla pesca.

- Caro amico...La pazienza nella pesca è tutto...Prenda ad esempio la tinca: quando abbocca la prima volta, non bisogna reagire subito, bensì attendere la totale scomparsa del galleggiante sotto il livello dell' acqua...Ecco, vede, ad esempio adesso il galleggiante si muove ed è il momento più critico !
- Lei è il Commissario Bartoletti, vero ?
- Non ora, la prego !

Ma l' uomo insistette.

- Avrei una deposizione spontanea da rilasciarle...
- In questura, vada in questura !

Proprio in quell' istante, il pesce addentò deciso l' esca trascinandola verso il fondo. Bartoletti capì che non si trattava di una tinca, ma bensì di un disonorevole caracio da bassi fondali. Irritato quanto mai, si sfogò sull' intruso.

- E' colpa sua ! lo sa cosa ho speso per pasturare l' intero canale con cagnotti di prim' ordine ?
- Senta, è inutile tergiversare ! Sono io il mostro !

Fuori di sé per la rabbia, Bartoletti estrasse la pistola d' ordinanza, deciso a fare sul serio.

- Via di qui ! Altrimenti va a finire che la arresto veramente !
- Ma lei mi deve arrestare !

Scacciato da Bartoletti, che usò la sua canna come una frusta, l' omino risalì sulla sua vettura intenzionato a recarsi al vicino commissariato, per tentare la sorte col questore Aguzzi. Purtroppo per lui, occhi furtivi avevano visto l' intera scena, ed agili mani avevano già elaborato un piano micidiale per levarlo di mezzo. Per raggiungere il commissariato, bisognava affrontare una serie di tornanti in discesa, e al primo di essi, appena lo sventurato toccò i freni volò via, planando metri più sotto su un anziano pensionato a bordo del suo ciclo. Steso ai margini della carreggiata, con entrambe le gambe spezzate in più punti, e con la borsa delle rane appena pescate miseramente squarciata e vuota, il povero vedovo Gnutti Graziano imprecava contro quella ennesima disgrazia piovutagli addosso, infarcendo il tutto con bestemmie apocalittiche.

- Mi hanno ammazzato la moglie l' altro giorno, e adesso quasi ci rimetto io le penne ! Per ottant' anni non mi è mai successo niente, e adesso che sono vecchio mi vengono a dietro tutte !

Dalle lamiere contorte strisciò fuori colui che si era dichiarato il vero mostro, e che ora, prima di spirare, raccolse le ultime sue forze per spiegare la sua verità.

- Non è colpa mia mi creda, la colpa è della televisione...

E spirò, mettendo nelle mani dello sbalordito pensionato un documento d' identità, sottratto alla prima vittima di tutti quegli omicidi. Anche quella sera, il Romualdi Show avrebbe toccato picchi d' ascolto altissimi, grazie agli ultimi sviluppi della vicenda del

“ mostro “. Oltretutto, far gli ospiti, avrebbe fatto una breve comparsa il vecchietto Gnutti, per raccontare la sua disgraziata vicenda personale. Dietro le quinte, Giacomo Romualdi si sfregava le mani compiaciuto, ma qualcuno lo stava osservando.

- Commissario Bartoletti, lei qui ?
- Io sono sempre dove serve...
- Ma non capisco !?
- Invece di sfregarsele, quelle mani, le conviene lavarsele e per bene, visto che sono sporche di sangue...

Romualdi perse tutto il suo buon umore, ma la sigla del programma già stava partendo.

FINE

L' assenza

- Perché vivo ? Non era forse meglio essere un pensiero fluttuante, qualcosa di effimero che subito svanisce senza protrarsi in questa nullità che mi circonda ? Ho bisogno d' aria soffoco...Uscirò....

Uscito, egli la vide. Era bellissima e tutto cambiò.

- Che grande capolavoro è il mondo, e che gioia farne parte ! Finalmente non sono più solo, io l' amo !

Decise di inseguirla, ma era già troppo tardi, poiché ella in bicicletta, quasi più veloce di Bartali, già gli sfuggiva nel traffico cittadino.

- Ecco che le tenebre hanno già ingoiato la luce: è tutto finito, se n'è andata...Ma la vita allora è destino o azione ? Sono stufo di aspettare, agirò !

Essendo lui il figlio di un milionario, balzò sulla sua vettura sportiva che però non si mise in moto.

- Allora è vero, il destino esiste ! Esso mi ostacola ! Non la rivedrò mai più, lo sento...

Ma egli, proprio perché facoltoso, possedeva un' altra macchina. Questa volta partì a spron battuto.

- Com' è bella la campagna Veronese ! Guidare sotto questo sole estivo, completamente chiuso in una scatola d' acciaio che mi separa da ogni realtà ! Chi se ne importa della vita ! Morirò !

Il piede calca sull' acceleratore. Il motore ruggisce. Ma ecco che una bicicletta sbucata dal nulla devia la sua direzione all' interno di una risaia. Lei giaceva riversa sull' asfalto. Bella come un petalo di rosa troppo presto staccato.

- Che ho fatto !?

In quel mentre soggiunse un rozzo contadino a bordo del suo trattore.

- Serve aiuto ?
- Cosa gli rispondo ? Cahirà tutto comunque...Speriamo che non sia morta...
- Santo cielo, questa ragazza sembra morta ! Bisognerà chiamare aiuto !
- Aspetta ! Senti, non lo faccio neanche per me quanto per la mia famiglia...Tu non hai idea di chi siano...
- Quindi cosa dovrei fare ?
- E' proprio questo il punto non devi fare niente ! Ti regalo la macchina e questa carta pre pagata da trentamila euro...Devi solo tacere...
- Con la macchina come facciamo ? Sarà intestata a te...

- Una macchina la può guidare chiunque, e l' uomo che hai visto tu alla guida di questa vettura non corrisponderà affatto a me...Siamo d' accordo ?
- Per me va bene...Adesso l' aggancio, me la tiro fuori e me la porto a casa...Non preoccuparti, quando nascondo io le cose non le trova più nessuno...Dimenticavo: se vuoi rientrare in città senza essere visto prendi questa scorciatoia. Cinque minuti al massimo e sei in salvo...

Prima di andarsene, un' ultima occhiata a quello splendido corpo inerme fu inevitabile. Ecco come il mondo distrugge le sue bellezze.

Rientrato a casa, non aveva fame, non aveva sonno. Non desiderava altro che rimanere in piedi, dritto, sopportando così il peso della sua colpa:

- Io ho ucciso !

I giorni passano molto più lenti quando da un momento all' altro ci si aspetta di leggere su un giornale od ascoltare alla televisione vicende sanguinarie che ti vedono coinvolto.

- Ma perché non dicono nulla !? Lei è morta ! Morta ! Cosa gli avrà fatto quel tale !? Come ho potuto macchiarmi di un simile atto vile !? Mi costituirò, e poi denuncerò quello sporco individuo profittatore !

Qualcuno entrò dalla porta al piano inferiore e prese a salire lentamente le scale per raggiungerlo. Non poteva che essere lui, che lo aveva raggiunto per estorcergli altro denaro. Questa volta avrebbe capito con chi aveva a che fare !

- Lo affronterò !

Ma le scale erano deserte. Così le discese per chiudere la porta rimasta spalancata. Il vento forse ?

- No ! Erano certamente dei passi !

Chiusa la porta gettò lo sguardo verso il giardino. E la vide. La luna non poteva tradire col suo argentato raggio. Lei era là, bella come la prima volta che l' aveva vista, forse anche di più. D' istinto ritornò sui suoi passi. Non poteva essere vero. Una volta tornato di sopra volle esserne certo. Così sbirciò di nuovo attraverso le pesanti tende, ma questa volta il giardino era deserto. Meditando su quanto accaduto, si convinse che la ragazza non era morta, e che ora il contadino la teneva prigioniera per divertirsi alle spalle di entrambi.

- Ella aveva le mani dietro la schiena, la teneva legata ! Ora ne sono sicuro !

Così, dopo una notte tormentata, decise che avrebbe risolto tutto col denaro. Si recò dunque alla cascina vicino al luogo dove era accaduto l' incidente, e lì lo incontrò.

- Io non la conosco, se ne vada !
- Non è necessario fingere, non mi ha seguito nessuno...Sono venuto a darti altro denaro purchè tu la liberi !
- Le ripeto se ne vada ! Non mi costringa ad usare le maniere forti !
- Tornerò coi Carabinieri !
- I Carabinieri li chiamo io se non la finisce alla svelta !

La veloce macchina sportiva che lo aveva condotto fin lì ripartì sgommando, e in un attimo raggiunse la caserma del paese. Data la posizione del genitore nella politica locale, ottenne subito il permesso di colloquiare col Commissario Rumanìn, il quale fu drastico.

- Allora ! Si va là e si controlla ! O no !?

E dopo aver riposto la sua fiaschetta da due litri di vino bianco, saltò sulla macchina sportiva di lui.

- Vai piano ! Che la vita è bella !

Tale affermazione, scatenò più sensi di colpa.

- Perché il Commissario ha detto così ? La vita non è bella...Specie quando vedi le persone morire e poi ti compaiono vive, dentro la tua casa ! La vita e la morte si confondono...Io stesso potrei essere morto quel giorno, ed ora vivere una realtà fittizia...

Così domandò.

- Commissario, lei ha mai visto un morto ?
- Ma che domande fai ? Guarda la strada, vai troppo forte !

In breve raggiunsero il cascinale, e Rumanìn subito incalzò il rozzo contadino.

- Senta un po' lei, cos'è sta storia dell' incidente e della ragazza morta che poi è viva ? Mi spieghi un po' !
- Cosa volete da me !? Ho piantato il riso fino adesso ! Sono qui tutto sudato e arrivate voi con la vostra baldanza a parlare di morti e incidenti ! Io vado a farmi il bagno, voi fate quello che volete !
- Là !!

L'aveva vista di nuovo, affacciata ad un davanzale, che lo osservava col suo volto cadaverico e privo di espressione.

- Non la vedete !? Là in alto !
- Ora basta !

Urlò Rumanìn estraendo la pistola.

- Mi faccia controllare la sua abitazione !
- Fate quello che volete ! Io intanto ne approfitto per vedere a che livello è l'acqua della mia risaia !

Rumanìn domandò a sproposito.

- Ma che qualità di riso semina ?
- Si faccia gli affari suoi, ad ognuno il suo lavoro !
- Maleducato !

Così dicendo, Rumanin penetrò nell'abitazione, mentre il rozzo villico lo mandava a quel paese a gesti. Mentre il Commissario saliva le scale rumorosamente, diretto verso la soffitta, si lamentava dello stato di degrado in cui viveva il solitario uomo delle campagne:

- Barbone ! Va cosa c'è qua !!

Nel cortile, egli, rigido sulle sue gambe tremanti, meditava sul comportamento di taluni individui che paiono stagiarsi dalla società.

- Com'è diverso lui da me...Forse ella non è sua prigioniera, ma lo ha scelto in quanto maschio virile...Perché anch'io non sono così ? Perché mi lavo anche due volte al giorno, togliendomi così di dosso il mio naturale odore di uomo predominante ? Sì, lei ha scelto lui...Cosa ci faccio io qui ? Me ne andrò...
- Aaahh !!

Proprio in quel momento, comparve Rumanin sulla soglia dell'abitazione.

- Qualcuno mi ha accoltellato alle spalle ! Ma si può !

Disse con la sua vocina gracchiante da uomo amante del buon vino, prima di cadere in avanti inerme, ed evidenziare un lungo coltello fuoriuscire dalla sua schiena.

Quella visione, schiarì le idee di lui, che impavido tornò sui suoi passi per soccorrere il Commissario. Deciso estrasse l'arma che l'aveva trafitto. Ma ecco nuovi dubbi annerbiargli la mente.

- Dio mio ! Ora su questo pugnale ci sono le mie impronte ! Fuggirò !

Corse per interminabili minuti, mentre il sole calante gli bruciava gli occhi, regalandogli un imprevisto sollievo nel dolore fisico. Poi si imbatté senza volerlo nel contadino, che dapprima sembrò esser chino su di una piccola roggia, ma poi, apparve chiaramente trafitto da un forcone in piena gola.

- Ooohh !!

In preda al terrore, egli decise di rifugiarsi nell'unico luogo sicuro che conosceva: la casa paterna.

- Toh ! Guarda chi c'è qua !

Lo accolse il genitore ironicamente, presentandosi sulla soglia con l'accappatoio slacciato ed un paio di ventenni che si rincorrevano per la casa.

- Ti mancano i soldi ? Per questo sei qui ?
- No papà, è successa una cosa grave...
- Ragazze ! Vestitevi ! Vi voglio fuori di qui entro tre minuti !

Disse lanciando ad una di esse una mazzetta di banconote.

Il padre fu informato, confusamente, degli strani fatti accaduti durante le ultime notti.

Questi, uomo risoluto e abituato a dare ordini, minimizzò il tutto assicurando l'angosciato figlio.

- Sei sempre il solito bamboccione che si ficca nei guai, anche se non ho capito nulla di quanto ti è successo...Stanotte dormi qui, stupidotto ! Ci pensa papà Aurelio a sistemare tutto !
- Cosa vuoi fare papà ?
- Vado subito dai Carabinieri...Io e il Commissario Rumanin siamo vecchi amici !
- Ma se ti ho appena detto che è morto...
- Ma quale morto ! Chiuditi dentro a chiave e non aprire a nessuno, testa di rapa !

L' atletico sessantacinquenne, si mise addosso una tuta da footing e si recò da Rumanin correndo.

- Come sono diverso io da mio padre... Come è possibile ciò ? Io non ho la sua energia, eppure egli mi ha generato...E per questo lo amo...Bisogna che dorma...Farò così...

Ma il sonno non giunse, giacché i pensieri continuarono. Che grande uomo sarebbe stato suo padre se non si fosse caduto nella corruzione del denaro. A differenza del genitore, egli odiava l' eccessiva ricchezza, origine di ogni male.

- Non posso più stare in questa casa !

Affermò alzandosi, ma venendo sorpreso da un rumore nitido proveniente dal locale adiacente.

- Chi c'è !?

Un'ombra femminile invase il corridoio. Un risolino tentatore lo rassicurò: non era lei. Infatti un visetto attraente fece capolino.

- Ho dimenticato qui la borsetta...
- Prendila e vattene !

La ragazza corse veloce ad afferrare l' oggetto e poi se ne andò offesa. Fu quando ella fu giù nell' atrio d' ingresso che un volto cadaverico lo sorprese da dietro i vetri di una finestra: stavolta era lei.

- No ! Fermati ! Fuori c' è la morte !

Ma la porta si era ormai richiusa. Scese allora per tentare di strappare la giovane al suo atroce destino, ma quando fu all' esterno si trovò dinnanzi il faccione sudato del padre, accompagnato dal fasciato Rumanin.

- Cosa fai !? Ti avevo detto di tenere chiusa la porta ! Testa di coniglio !
- Padre l' ho veduta di nuovo !

Al che intervenne il provato Rumanin.

- Caro ragazzo ! Tu vedi i volti e io mi prendo le coltellate ! Perché sei scappato dalla cascina ? Eh ?
- Commissario ho avuto paura...

- Ma quale paura ! Stiamo per tornare là con gli agenti ! Vieni !

Questa volta ben cinque volanti si recarono alla cascina " Malvista ", il cui nome era tutto un programma. Non trovando da nessuna parte il proprietario, gli agenti si sparpagliarono alla sua ricerca.

- Vi dico che l' ho visto morto...
- Piano coi morti...Per adesso l' unico che si è preso una coltellata sono io !

Quella discussione avveniva nel cortile della cascina, e ad un tratto...

- Là !!

La solita visione terrorizzò egli, che fece per entrare nell' abitazione fermato però da papà Aurelio.

- Dove vai pezzo di idiota !

Nel frattempo scattava Rumanìn, pistola alla mano.

- Voi due restate fuori, ci penso io !

Salita una rampa di scale, Rumanìn subito la ridiscese con un coltello infilato in un gluteo.

- Adesso basta !

Una ventina di agenti scattarono all' interno, mettendo sotto sopra ogni angolo dell' antica costruzione, soffitta e cantine comprese. Niente e nessuno fu trovato.

- Ma guardate che è un bel mistero questo qua ! Aaahh che male !

La scena si ripeté altre volte le sere seguenti, con il Commissario Rumanìn ridotto ad un puntaspilli e ricoverato in rianimazione. Il caso passò quindi sotto l' esperta guida del Commissario capo Gianluciano Bartoletti, il quale, stabilita la scomparsa del proprietario nonché l' assenza di eredi, fece radere al suolo l' intera area.

- Il caso è chiuso...Se ci sono ulteriori sviluppi mi potete trovare a pesca di trote sul Tidone...Arrivederci...

Egli non era convinto. Così si ricordò di quella ragazza uscita dalla casa del genitore una delle notti precedenti. Si mise a perlustrare il giardino circostante, sicuro di imbattersi prima o poi nel suo cadavere. Per un paio di giorni non trovò assolutamente nulla, così, quando all' imbrunire del terzo fece per desistere, eccolo posare gli occhi su della terra smossa ai piedi di una quercia. Cosa ci poteva essere lì sotto ? Le ombre della notte si allungavano rapidamente, ma la curiosità era troppa. Così si munì di vanga ed iniziò a scavare. Non dovette lavorare molto, ed una mano femminile sbucò dal suolo umido. Aveva finalmente trovato la prova che cercava. Ora tutti gli avrebbero creduto. Stava per allontanarsi, quando la mano, dapprima aperta, si strinse violentemente in un pugno. La terra si smosse, e da sotto sbucò il volto biancastro di lei, l' assassina.

- Noooo !!

- Uè mammalucco ! Cosa fai qui per terra ?

Lo sorprese il padre chissà quanto tempo dopo.

- Papà non sai cosa ho visto ! Una delle ragazze che era con te l' altra sera era sepolta lì !
- Ma dove lì ? Dove ho seminato la cicoria invernale ?
- Ma non lo so papà...Lì ho scavato una buca...
- Vieni dentro imbranato, la buca ce l' hai te in testa !

Ma eccola di nuovo.

- Là !!

La sua sagoma era apparsa nitida alla finestra del soggiorno, e li osservava minacciosa, come a volerli invitare ad entrare per rimanere con lei per sempre.

- Padre ! Non entriamo ! L' ho vista !
- Adesso basta, pirlanda ! La vuoi finire o no di fare il paranoico !? Io entro a casa mia, tu fai quello che vuoi !
- Padre, se entri morirai !

Portandosi spudoratamente la mano ai genitali, il rozzo ma deciso Aurelio, scongiurò quella minaccia, per poi aprire la porta e trovarsi davanti la figura ancora una volta sanguinante del Commissario Rumanìn.

- L' ho presa ! Stavolta l' ho vista anch' io e l' ho presa !

Esaltato Rumanìn, mostrò ai due un bicchiere di vino.

- Scusate ma, io festeggio ! L' ho chiusa di là, nell' armadio !

Disse indicando la stanza da letto col suo braccio ferito da più fendenti. Dopo aver chiamato i rinforzi ed aver fatto circondare l' intera abitazione, i tre si avvicinarono compatti all' armadio, e Rumanìn domandò:

- Cosa faccio, apro !?

Aurelio, quasi infastidito, replicò a tono:

- Si muova che ho sonno...

La mano di Rumanìn afferra la maniglia, la tira a sé. Ma quando l' anta dell' armadio si apre, questo si presenta completamente vuoto.

- Ma come !?

FINE

L' offeso

Ogni Mercoledì sera, il picco d' ascolto del Romualdi Show era alle stelle.

Per quella nuova puntata, in clima natalizio, era stato invitato il noto critico d' arte Gelsomini Patrizio, che avrebbe dovuto commentare alcune serie di " natiività ", dipinte dal celebre pittore contemporaneo Giuliano Schiumaccio.

Il serio Gelsomini, si rifiutò di sedere accanto all' altra ospite della serata, la modella Giorgia Belforme, per accomodarsi invece vicino ad un anonimo sciatore emergente Svizzero, tale Rolf Zumelbauer. La puntata risultò inizialmente lenta e noiosa, ma Romualdi aveva in serbo l' asso nella manica, ovvero, un collegamento con l' istrionico imitatore Geppo Starri, il quale si sarebbe esibito dal palco del teatro Quercioli di Trento.

Lo show man sfoderò subito una serie di imitazioni a raffica, per poi cominciare a prendersela coi presenti in sala, interpretando la parte dell' attempato cantante Mino Gioviale. Al termine di due canzoni sofferte e dai testi modificati ad arte, senza un motivo ben specificato si accanì in particolare contro Gelsomini.

- Lei è un dilettante ! E mi meraviglio che venga invitato in televisione ! Ah ah ah ! E' inutile che mi guarda con quella faccetta da pretino mancato ! Lo so ben io come passa le notti, si vergogni !

Gelsomini rispose con una rilassata risata, e poi pretese solo un semplice chiarimento.

- Ma lei questo giudizio lo sta dando come Geppo Starri o come Mino Gioviale ?
- Ma chi è sto Geppo Starri !? Io sono Gioviale !!

E partì con una vecchia canzone modificata sullo stile rap, infarcita di offese a Gelsomini, in cui, cadenzando i termini, venivano elargite gratuite offese di dimensioni abnormi nei confronti del critico. Il tutto si concluse con una risata generale, e con un aumento degli ascolti eccezionale e forse imprevisto.

Quello che sembrava uno scherzo fine a sé stesso, si tramutò nei giorni seguenti in una vera persecuzione mediatica contro il povero Gelsomini, accusato da più testate di ricettazione di quadri rubati, bigamia e truffa aggravata ai danni dello Stato.

Per fortuna col passare del tempo, e vista la mancanza di ogni prova a suo carico, la cosa si stemperò, e la vita del critico poté tornare ai soliti bassi e pacati ritmi.

Solo una ferita, molto grave, era rimasta aperta: la fuga della moglie durante quel periodo duro di sospetti ed incomprensioni. Ella ora viveva dai genitori e si rifiutava di vederlo, poiché schifata dai suoi comportamenti frivoli e quanto mai corrispondenti a quell' odierna società, corrotta, che da sempre avevano condannato ed evitato.

Proprio nella settimana di Natale, come a voler rimediare al danno arrecato, Romualdi invitò nuovamente Gelsomini con l' apparente scopo di rivalutarlo, ma in realtà sperando in un nuovo accanimento che avrebbe sicuramente alzato i picchi d' ascolto.

Per ironia della sorte, presenziò alla puntata anche il vero cantante Mino Gioviale, il quale era stato invitato per presentare il suo ultimo singolo, dal sapore romantico dei mitici anni '60: " Ho scritto t' amo col manico di un ombrellone sulla sabbia ".

Dopo l' esibizione, poco applaudita, Romualdi iniziò a presentare i suoi ospiti.

Stranamente, Gelsomini era di poche parole e scuro in volto, e ciò venne notato dal conduttore.

- Ma signor Gelsomini, su ! Siamo quasi a Natale, e lei è triste...
- Come posso essere serio, quando lei in trasmissione invita certa gente maleducata e scorretta, che non guarda in faccia a nessuno pur di far parlare di sé !

E così dicendo additò Gioviale, il quale, altrettanto di pessimo umore visto il flop appena incassato, reagì a tono:

- Senta un po'...Parli chiaro...Perché io con lei non ho mai avuto a che fare...
- Ma se l'altra sera mi ha insultato in tutti modi ! Non faccia ora il finto tonto !
- Ma lei è impazzito ! Guardi che non ero io ! Era Starri ! Geppo Starri !
- No, no, era lei ! Ne sono sicuro e la voglio querelare !

Romualdi, sfregandosi le mani, accentuò i toni della contesa, aizzando alcuni ospiti poco conosciuti contro Gioviale ed a favore di Gelsomini.

- Ma insomma cosa volete da me !? Io sono un cantante !
- Lei è una bestia !

Era proprio Natale, e su quei toni consueti per la trasmissione, scattò la pubblicità. Al rientro in diretta, sul palco non vi erano più né Gelsomini né Gioviale, i quali si trovavano invece nel cortiletto esterno a suonarsele di santa ragione, sotto una nevicata tipicamente natalizia e circondati dai fotografi. Né il pubblico a casa né quello in sala, si perse quelle scene degenerate, grazie ad un abile collegamento esterno organizzato su due piedi dal viscido Giacomo Romualdi. Al termine della puntata, galvanizzato dall'imprevisto successo, il presentatore tentò un approccio spudorato verso la sua nuova e formosa valletta Venezuelana: Carmela Do Santos Gomez.

- Se vieni a casa mia, questa notte, ti si apriranno le porte per una carriera televisiva senza limiti...
- No grazie...Il mio fidanzato mi aspetta...
- Quando si lavora in televisione bisogna saper cogliere i momenti giusti, altrimenti è finita ! Non so se mi spiego...
- Faccia quello che vuole, io adesso vado...

Ma ormai Romualdi aveva il sangue alla testa. Scompostamente si avventò su di lei, che per sfuggirgli finì con l'infrangere il vetro di una finestra volando ben quattro piani di sotto.

Sconvolto, lo show man si precipitò al piano terra, a quell'ora ormai deserto. Sull'ultima rampa di scale si fermò a riflettere sul da farsi: inscenare un incidente o far sparire il cadavere ? Una voce possente lo distolse dalle sue meditazioni.

- Amigo, hai visto Carmela ? Sono el suo hombre...

E gli si parò davanti un vero e proprio colosso dalle dimensioni di un orso grigio, completamente sudato nonostante il clima invernale, e dall'alito insostenibile anche dovuta distanza.

- Se mi sta tradendo con qualcuno, io quello lo prendo, lo risvolto e poi lo sotterro, quindi lo dissotterro lo pesto e lo sotterro di nuovo !

Vistosi alle strette, Romualdi si inventò la prima scusa plausibile.

- Guardi, sono sicuro: è andata via con il critico d' arte Gelsomini Patrizio...
- Com' è il nome !?
- Gelsomini Patrizio...
- Bueno, te rengrazio per la collaboration...

E se ne andò in caccia.

Ora occorreva far sparire il cadavere della Do Santos e senza tentennamenti.

La cosa, in fondo, si era messa bene anche per la trasmissione, poiché se Gelsomini fosse stato sospettato di omicidio, avrebbe realizzato almeno cinque o sei puntate sull' argomento. Nei giorni seguenti, i giornali riportarono la notizia della sparizione nel nulla della valletta Venezuelana. I sospetti caddero sul pluri pregiudicato fidanzato di lei, quella notte stessa fuggito, chissà per quale motivo, in Venezuela. Alla luce di quegli eventi, Romualdi si rammaricò alquanto, perché se da un lato veniva scagionato dal suo terribile gesto, dall' altro sfumavano le possibilità di realizzare numerose trasmissioni ai danni di Gelsomini, con picchi d' ascolto storici. Il mistero però, si infittì comunque, quando anche il critico d' arte risultò introvabile. Per l' opinione pubblica si trattava di un evento misterioso, ma nella mente dello scaltro Giacomo stava prendendo forma una conclusione a cui, solo lui, poteva arrivare: il Venezuelano aveva ucciso Gelsomini, e poi, spaventato dal suo gesto, era fuggito nella madre patria. Qualche giorno dopo, mentre Romualdi organizzava una puntata a tema, riguardo alla scomparsa del critico d' arte e insistendo per avere in sala la moglie, il Commissario Bartoletti, pressato da mille impegni tra cui l' omicidio di un deputato, decise prendersi qualche ora di svago pescando in una roggia non distante dalla Questura. Fu lì che a sorpresa, nell' atto di pasturare il tratto prescelto, vide transitare proprio sotto i suoi occhi, lo sfigurato cadavere in decomposizione della Gomez. Tiratolo a riva mediante un retino, lo studiò pochi secondi, sentenziando:

- Romualdi...

Passate le festività natalizie, senza ulteriori colpi di scena, il giorno del primo dell' anno Romualdi ricevette una spiacevolissima telefonata dal continente sudamericano.

- Si ricorda di me ?
- No, chi è !?
- Sono il fidanzato della Gomez...Se non versa subito un milione di euro su un conto che le fornirò quando sarò pronto io, diramerò la notizia certa che lei ha ucciso la mia fidanzata ! C' è un testimone oculare che lo può confermare: il suo nome è Gelsomini Patrizio...

E riagganciò.

Nella mente di Romualdi, ora tutto era chiaro. Mai in vita sua aveva rischiato un' incriminazione come ora. Abbandonata la festa dell' emittente, che per fortuna lo vedeva relegato in un ruolo minore, fece lui, a sua volta, una telefonata decisiva.

Rivolgendosi al suo sicario di fiducia, tale Bianchi Martino, che più volte lo aveva tolto dai guai, gli commissionò l' omicidio del suo ricattatore per la somma di centomila euro, e quindi, per un guadagno di ben novecentomila.

- Parto...

Rispose Martino, come sempre di poche parole.

Per il due di Gennaio, la questione sud america era già risolta, ma ora, occorreva rintracciare il pericoloso Gelsomini. Ciò che turbava il conduttore, era la sua sparizione inspiegabile. Che cosa aveva in mente quel maledetto critico ? Ancora una volta mise in azione Bianchi, il quale però non riuscì a scoprire nulla di nuovo.

Romualdi, scosso, inanellò una serie di insuccessi che minarono seriamente la fama del suo show. Addirittura fu sul punto di andarsi a costituire, per scrollarsi di dosso il fardello di Gelsomini su di lui gravante. Nel giorno stesso in cui uno smunto Romualdi stava per recarsi in questura, dichiarazione di colpevolezza alla mano, il cellulare gli squillò apportando finalmente consolanti notizie. Bianchi lo informava di aver rintracciato Gelsomini in Toscana, dove si era rifugiato in casa di un suo amico cercatore di tartufi, al fine di sfuggire alle persecuzioni morali, e qualche volta anche fisiche, della moglie.

- Cosa faccio signor Romualdi, lo elimino ?

Ma il conduttore, a massa, aveva perduto ogni velleità, e si abbassò a chiedere consiglio al fidato sicario.

- Tu cosa faresti ?
- Allora, io farei così...

L'idea di Martino era tagliente come le sue azioni: assassinare sia Gelsomini che il cercatore di tartufi, che per loro fortuna viveva solitario nei boschi, e quindi seminare prove schiaccianti che incolpassero la moglie del critico. Elogiato di genialità assoluta dal rigenerato Romualdi, il killer agì.

Giorni dopo, la vedova Gelsomini veniva arrestata dal Questore Aguzzi, ed accusata dalle prove create ad arte dell'omicidio del marito, dell'amico, nonché di colei di cui era profondamente gelosa: la modella Gomez. Romualdi costruì sopra al caso ben quindici puntate del suo show, riacquistando l'audience perduta e superandola di gran lunga. Ma in una di quelle sere, dietro le quinte, sbucò fuori la sagoma di Bartoletti Gianluciano.

- Commissario, a cosa devo il piacere ?
- Non trova che questo sia un grazioso braccialetto ?

Domandò mostrandogli un delicato gioiello argentato, e facendolo roteare sull'indice teso.

- E' molto bello, ma non vedo cosa centri con me !
- Lo guardi bene...

Romualdi riconobbe il regalo a suo tempo donato alla Gomez, nel tentativo di conquistarne i favori. Mantenendo a stento il suo autocontrollo, si mise sulla difensiva.

- Ebbene ?
- Ci vediamo al prossimo delitto...

FINE

L' uomo che odiava i bambini

Trovandosi nel piccolo di Pascolovecchio, il Sig. Calfiano, dopo aver partecipato ad una conferenza sulla trasformazione in energia del latte in eccesso, la sua specializzazione, meditava sull' ultimatum datogli dalla moglie sull' eventualità di avere un figlio.

Purtroppo lui non sopportava quegli esserini fastidiosi ed incontrollabili, spesso causa di rovine famigliari, disastri, e che crescendo non avrebbero avuto futuro in una società senza sbocchi. Insomma, non ne voleva sapere. Piuttosto il divorzio ! Tanto, un' altra donna l' avrebbe trovata da qualche parte.

Il quarantaduenne Calfiano era fatto così: da sempre cinico, pratico, puntiglioso, introverso, talvolta pessimista. I pochi amici si domandavano come avesse fatto la moglie, la bellissima Sara, ad innamorarsi di un simile essere, per altro poco piacente nella sua forma ovoidale ed antipatica da gufetto menagramo. Passeggiando così assorto per le vie di quel paesello, secondo lui mal edificato e di nessuna utilità pratica, s' imbatté invece in qualcosa che ne accese l' entusiasmo. Nella vetrina semispoglia di un giornalaio, notò allegato ad un settimanale a lui sconosciuto, " Orizzonte ", il dvd dell' unico film che in tutta la sua vita era riuscito a dargli un' emozione: " Laboratorio ", per la regia del Cecoslovacco Hunziktranik Lenzàk. Come una fucilata si proiettò all' interno dell' edicola, dove subito fu invitato a calmarsi da un ometto calvo e dall' aspetto malaticcio.

- Voglio una copia di orizzonte !
- Mi spiace è esaurito...
- Non può darmi quello esposto ?
- No...

Calfiano divenne viola, e poi si cimentò accalorato in una squinternata spiegazione di cosa significasse quel film per la sua esistenza. Ma l' ometto non cedette.

- Quella copia l' ho messa da parte per il Signor Belgianti, mi dispiace...

Al che il forestiero minacciò di fare causa, poiché secondo lui, per legge non si poteva esporre merce già venduta. A seguito di alcune telefonate tra l' edicolante ed il Signor Belgianti, la copia fu ceduta per la modica cifra di 60 Euro.

- In questo paese siete dei ladri ! Non ci metterò più piede !
- Ih ih ih !

Gli rise in faccia l' edicolante.

Così si concluse quell' articolata compravendita dagli estremi poco chiari, e Calfiano poté finalmente far ritorno in città per godersi quel film che da anni cercava senza alcun esito, dopo averlo veduto in gioventù durante il Festival del Cinema creativo di Salsomaggiore del '74.

- Cara ! Vieni a vedere cosa ho qua !

Annunciò alla moglie, entrando in casa senza nemmeno togliersi scarpe e cappotto. Infilando il dvd nell' apposita sede, restò pietrificato nel vedere sullo schermo l' inizio di un banale documentario sulla vegetazione della Polinesia, gli insetti, gli animali e la vita

quotidiana della popolazione locale. Per dieci minuti, se ne stette lì ad assistere impietrito, nella speranza che il film iniziasse. Ma sulla scena interminabile di un banalissimo contadino impegnato a contare le sementi sotto il sole, che durò ben altri venti minuti di primo piano fisso e senza nè commenti né musica, Calfiano si riprese il dischetto e partì.

- Caro, la cena è pronta ! Dove vai !?
- Maledizione !!

E se ne uscì.

Per colpa del traffico giunse a Pascolovecchio a tarda sera, trovando quindi l'edicola già chiusa. Furioso, Calfiano si mise a fermare i passanti, al fine di conoscere l'indirizzo di quel farabutto che lo aveva gabbato. Dopo alcuni tentativi falliti, ottenne l'indirizzo.

- Ma chi è !?

Chiese l'ometto attraverso il citofono.

La questione venne subito a galla, ma per via di una festa di compleanno in corso, Calfiano venne invitato a rimandare la questione al giorno dopo.

Salì comunque, ritrovandosi invischiato in una casa ricolma di bimbi piangenti, poiché il festeggiato altri non era che il figlio della nipote dell'edicolante che quel giorno compiva un anno. Calfiano era circondato da mamme, nonne, bavagliole, scodelle rovesciate, biberon, e senza nemmeno rendersene conto si ritrovò fra le mani un pannolino sporco, con una vecchia sdentata che gli si rivolgeva con tono autoritario:

- Mi dia una mano ! Bisogna cambiarlo !
- Io sono qui per il dvd...
- Su, su, non mi dica che non ha mai cambiato un bambino !?

Da quel momento, per l'intruso iniziò l'incubo. Fu coinvolto in giochi fanciulleschi, obbligato a nutrire con le proprie mani autentici mostriciattoli. Trovò un apparente calma rifugiandosi in una stanzetta in penombra, dove all'interno riposavano su più lettini ammassati almeno una quindicina di neonati, che appena lo videro iniziarono una sinfonia stridula di pianti plurimi.

- Fatemi uscire !!

Ma nell'oscurità della piccola cameretta trovare la porta fu un'impresa. Alcuni bimbi gli si attaccarono alle vesti benché scalciati. Poi, una bambinetta dai riccioli d'oro gli porse amorevolmente il suo bambolotto, che dapprima Calfiano accettò di buon grado, ma che poi, vedendolo animarsi, gettò nel letto insieme agli altri in quel groviglio di infanti. La mano dell'edicolante lo salvò, trascinandolo fuori da quel luogo per lui ostile.

- Ha visto che bella famiglia che ho !
- Mi faccia uscire !!

Una volta in macchina Calfiano era fuori di sé. Guidava come un pazzo, con la mente ancora confusa da quell'esperienza terrificante. Ma il peggio doveva ancora venire. All'improvviso un gemito lo sorprese. Uno di quei piccoli mostri si era infilato chissà come nella sua vettura, ed ora giocherellava coi suoi capelli. L'impatto frontale fu inevitabile, contro un'altra macchina proveniente dal senso opposto.

L'indomani, di primo mattino, la signora Calfiano ricevette la triste notizia. Suo marito era deceduto mentre rientrava a casa solo su quella trafficata statale. Forse a causa di un malore aveva perso il controllo del mezzo, e ciò era costata la vita di un'intera famiglia: padre, madre e la figlioletta di dodici anni. Solo un tenero bimbo, del tutto simile a quelli tanto odiati da Calfiano era rimasto illeso, ed in seguito adottato dalla moglie intenerita da quella disgrazia. Ella lo allevò nel ricordo proprio del marito, certa che col tempo sarebbe stato per il piccolo Filippo padre amorevole, paziente e fiero.

FINE

La trapassata

Il momento più difficile dopo il funerale, era il rientro tra le mura domestiche, fredde e vuote. Mancava lei, il suo sorriso, i suoi rimproveri quotidiani, e quella sua nauseante scia all' odore di cipolla, costante, che se prima lo infastidiva, ora già desiderava.

- Ah Mariuccia...Quanto mi manchi...

Sospirò il trentaquattrenne Filippo, abbassando i suoi occhi verso il cane Sigfrido, un cagnolone nero e da caccia. Quasi a volerne condividere il dolore, il cane gli balzò pesantemente sul divano sfasciandolo.

- Ma cosa fai Sigfrido !?

L' animale, coda tra le gambe, corse a rifugiarsi in cantina, dopo aver rovesciato più bottiglie di vino e lo scaffale dei piatti. Di fronte a quel disastro, Filippo decise di uscire. Una buona ubriacatura era quel che ci voleva. La settimana seguente, fu alquanto dolorosa per il povero vedovo. Rifiutato sul lavoro visto il suo stato di prostrazione, si chiuse in quella casa che, nonostante tutto, non poteva più sopportare. Ogni cosa gli ricordava Mariuccia. La sua speciale polvere contro i piedi puzzolenti, la dentiera sul comodino, la parruccona riccia che spesso sfoggiava la Domenica per coprire la calvizie, ma soprattutto la sua collezione di bambole con arti mozzati, ricordo di una gioventù agitata.

In una di quelle tristi sere, in cui, risoluto, stava per iniziare a gettar via tutto quel passato nella pattumiera, proprio a cominciare dalle ridenti bambole che lo intimorivano, ecco Sigfrido sollevare le orecchie, guaire sommessamente, e scendere in cantina. Filippo lo seguì. Vedendolo accucciarsi in un angolo e fissare rigido un punto nel vuoto, si incuriosì.

- Cosa c'è Sigfrido ?
- Woff !!

Rispose l' animale, agitando il capo verso l' oscurità, come a volergli indicare un' immagine da lui soltanto captata. Con la pelle accapponata, Filippo accese la luce, scorgendo sul pavimento una di quelle macabre bambole tanto amate dalle consorte, priva delle dita della mano sinistra e di un occhio. Era troppo. Quella notte, fortunatamente estiva, la passò in cortile steso sulla ghiaia. L' indomani, deciso quanto mai in vita sua, entrò nell' agenzia immobiliare " Casa Vendi ", dove un agente tutto bocca lo accolse allungandogli la sua mano umida e pelosa.

- Piacere, Sigismondo Cagnara...In cosa posso esserle utile ?

Domandò con la sua voce, del tutto simile all' abbaia di un cane.

- Vorrei vendere la mia casa, cosa devo fare?
- Ha con sé alcune foto ?

Quando l' agente vide le istantanee mostrategli, colse al volo l' occasione, diventando lui stesso l' acquirente.

Ed ecco il nuovo inquilino, con la sua cavernosa boccona sempre aperta al vento, fare strada alla consorte sull' ingresso della loro nuova magione.

Una volta dentro, fra i mobili nuovissimi e gli intonaci riverniciati di fresco, qualcosa stonava.

- Caro, ma non senti uno strano odore di soffritto ?
- E' vero !

Abbaiò il marito, confermando quella percezione.

Subito, quell' odore fastidioso fu combattuto mediante più profumi spruzzati, che peggiorarono la situazione.

- Ma qui non si respira più !

Commentava la povera donna aprendo tutte le finestre. Dopo una fugace cena indigesta, giunse la notte.

- Aaahhh !!

Urlò Almeria, avendo ritrovato sotto le lenzuola una bambola ridente, in cui qualcuno aveva infilato un lungo spillone nero trapassandole il collo.

Neanche un quarto d' ora dopo, il Commissario Bartoletti era già sul posto.

- In questa casa avete un buon odore...

Furono le sue prime parole fuori luogo.

Sigismondo mostrò l' orribile ritrovamento, accompagnando al gesto alcune sue conclusioni a riguardo.

- Faccia silenzio ! Qui il Commissario sono io !...Mi avete detto che avevate tutte le finestre aperte, e perciò, la mia conclusione è che qualcuno si sia introdotto in casa per farvi uno scherzo di pessimo gusto...
- Ma Commissario, noi abbiamo paura !

Fece presente Almeria, ancora con le mani tremanti.

- Va bene...Per accontentarvi lascerò qui a vegliare l' appuntato Cannozzo...Dormite pure tranquilli, perché Cannozzo è un duro !

E detto questo invitò l' appuntato a farsi avanti, col suo fisico palestrato e la mente limitata.

- Dormiate pure tranquillamente...C' è qui Cannozzo e i suoi pugni a proteggervi !

E si defilò, mettendosi subito in canottiera mimetica da combattimento, ed annerendosi il volto con un turacciolo abbrustolito. I coniugi Cagnara dormirono benissimo, ma non Cannozzo, ritrovato la mattina dopo appeso alla tubatura del metano, con il suo grosso collo equino trafitto da uno spillone nero.

L'abitazione venne posta sotto sequestro per ordine del Questore Aguzzi. Bartoletti dal canto suo si mobilitò per rintracciare il precedente inquilino. Filippo, si era trovato una nuova abitazione popolare, in cui, insieme a Sigfrido tentava di rifarsi una nuova vita. L'interrogatorio, mise in luce aspetti inquietanti della vita passata della defunta moglie, che Filippo snocciolò a Bartoletti tra un bicchiere di pessimo vino e l'altro. Orfana dei genitori dall'età di dieci anni, assassinati davanti ai suoi occhi durante un tentativo di rapina, la piccola Almeria aveva passato il resto dell'infanzia coi nonni materni, anch'essi uccisi nel giorno del suo dodicesimo compleanno da un vagabondo poi suicidatosi. Passata in custodia ai nonni paterni, assistette al loro decesso simultaneo per via di un pauroso incidente stradale che invece lasciò lei illesa. Rimasta sola, durante la fase finale dell'adolescenza venne accolta da un suo insegnante, che le fece da tutore fino al giorno della sua morte, avvenuta per suicidio a seguito delle pesanti accuse mossegli dalla moglie, e che lo avevano dipinto come il turpe amante della ragazzina.

- E della moglie che ne è stato ?

Chiese Bartoletti, per nulla sconvolto da quei fatti.

- E' finita in una clinica psichiatrica...Penso sia ancora lì...
- E' una bellissima storia ! ...Ma lei come conobbe sua moglie Almeria ?
- La conobbi al funerale del suo secondo marito...Un poco di buono che spesso la picchiava...Vedendola vestita di nero, col suo faccino aguzzo ed i dentini sporgenti ed affilati, me ne innamorai subito...Lei capisce ?
- Uhm...

Commentò Bartoletti, evitando di infierire.

- Un'ultima domanda, e poi la lascio al suo dolore...Com'è morta sua moglie ?
- E' caduta dal balcone, fratturandosi l'osso del collo...Una disgrazia...
- Esiste un referto del medico legale ?
- Naturalmente, anche se prima di spirare è avvenuto un fatto eccezionale...
- Ovvero ?
- Strisciò, nonostante il collo fratturato, alla mensola delle sue bambole, per strappare gli occhi ad una di queste e poi morire...
- Singolare come morte...
- E' una cosa che faceva anche in vita...Tutti abbiamo i nostri hobby...
- Ha proprio ragione, anzi, ora che me lo ricorda devo andare a pescare anch'io...

I due si lasciarono con una stretta di mano amichevole, promettendosi che si sarebbero rivisti. Nemmeno un'ora dopo, Bartoletti era già sul torrente Vione, canna alla mano e seggiolino di legno ben piantato sulla riva. Sul più bello della pescata, fino a quel momento però infruttuosa, fu sorpreso dal sopraggiungere del signor Filippo, accompagnato da Sigfrido che fece scempio delle sue esche.

- Non si preoccupi Commissario, poi gliele ripago...
- Erano esche francesi...L'avviso...
- Non c'è problema, quando mi dirà la cifra pagherò...Il vero problema è che io credo di aver visto mia moglie questa notte, mentre uscivo dal bar...
- Cosa faceva esattamente ?
- Stava tagliando il collo ad una prostituta in un vicolo scuro...

- Ha fatto bene a parlarmene...Ora andrò a verificare...
- Ma io cosa faccio intanto Commissario ?
- Prepari quanto mi deve, e cioè 600 Franchi francesi e 3000 lire di pastura...

Bartoletti non aveva più dubbi. Quella donna era ancora viva. Passò dall' obitorio, dove vi trovò la prostituta indicata da Filippo, orribilmente trucidata. Pur non capendo le motivazioni di quel delitto, che stonava con tutto il resto della vicenda, si recò di tutta fretta dal medico legale Arduini.

- Caro Arduini ! E' lei che ha certificato la morte di Almeria Pivati ?
- Sì sono io...E da quel momento ho smesso di dormire...
- Ma come mai ?

Aperto un cassetto della scrivania, solitamente destinato ai medicinali, lo spaventato medico ne estrasse un' infinità di braccine e gambette di bambole.

- Ha visto che roba !? E' un tormento !
- Come ci arrivano lì ?
- Ce le metto io ! Perché lei me lo ordina tutte le notti !

E il Dottore accompagnò quella rivelazione con un tale sguardo allucinato, da costringere Bartoletti a comporre un numero telefonico. Poco dopo un' ambulanza partiva dal suo ambulatorio a sirene spiegate, con all' interno Arduini sedato e immobilizzato. Rientrato in centrale, Bartoletti dovette sorbirsi una strigliata anche dal Questore Aguzzi, poiché quella notte era scomparsa la moglie del signor Cagnara.

- Insomma mi dica a che conclusioni sta arrivando !
- In questa storia ci sono troppe bambole...Non mi è chiara...
- E questa sarebbe la sua conclusione !? Bravo !

Bartoletti mise nelle grassocce mani di Aguzzi un piccolo pesce persico fritto e salutò.

- Sentirà com' è saporito...Ci vediamo domani...

Proprio l' indomani, il Commissario si impegnava anima e corpo in quel caso, adottando i suoi soliti sistemi. Ed eccolo, effettuare lanci poderosi al centro di un quieto stagno, tutto preso nella cattura non facile della carpa a specchio.

- Stavolta c'è...

Infatti, il galleggiante era scomparso sotto la superficie dell' acqua, e Bartoletti ingaggiò con la preda un' estenuante lotta fatta ingarbugliamenti di lenza, forza muscolare e pazienza, per poi, dopo almeno un' ora di battaglia serrata, trascinare a riva un' inquietante bambolina alta cinque centimetri, con un ago conficcato nel collo. Su di essa, evidenti spiccavano le impronte fangose delle dita di una mano umana.

- Tutte queste bambole mi hanno stressato...Adesso ci penso io...

Recatosi al cimitero senza chiedere alcun permesso, pagò da bere ad alcuni becchini per riesumare la salma della trapassata. A lavoro finito, lo scoperchiamento della bara rivelò

un corpo minuto e rinsecchito, un teschio ridente, e due scheletriche manine che stringevano sul petto una bambola di pezza perfettamente integra e apparentemente nuova.

- Mamma mia !

Si fece il segno della croce uno dei becchini, mentre un altro, scavalcando il muretto, era già lontano.

- Bruciamo la bara...Tutto si risolverà...

Infatti, nel periodo successivo, non ci furono più apparizioni né tanto meno delitti.

La signora Cagnara fu ritrovata in un cascinale, pesta ma viva.

Bartoletti si guadagnò così le scuse formali e gli elogi da Aguzzi, nonché un aumento di stipendio.

Ma un anno dopo...

FINE

Lo squartatore di maiali

I quattro sedicenni, Carlo, Carlino, Luigi e Luigino, l'uno copia in miniatura dell'altro, erano il peggio che il loro paese poteva offrire in fatto di gioventù bruciata.

Alcool, sigarette e vandalismi facevano parte della loro quotidianità, senza contare le bestemmie e le parole oscene che fuoriuscivano da quelle bocche sempre ricolme di dolciumi e schifezzame vario. All'ordine del giorno c'era sempre il marinare la scuola o al limite andarci per molestare i compagni, e qualche volta anche gli insegnanti.

Tra le varie bravate notturne, da tempo avevano messo in cantiere uno scherzaccio da realizzare al cimitero locale.

Ed ecco la loro idea. Attirare due coetanee molto belle e rinomate in paese per vari motivi, dopo di che terrorizzarle con discorsi macabri al culmine dei quali, Luigino, poco prima posizionatosi sulla parte alta della cappella familiare dei signori del posto, sarebbe intervenuto gettando sulle loro teste una secchiata di sangue di maiale.

Su quest'ultimo dettaglio si era particolarmente impuntato proprio il pestifero Luigino, ragazzino scarno e dal carattere sadico, pieno di trovate e dalla voce zanzaresca.

Nonostante l'opposizione degli altri tre, "il zanzara", cocciuto più che mai, li obbligò a seguirlo al vicino macello in una notte scura e afosa. Lì si imbararono nel maniaco fin'ora mai catturato Tonio Verdesin, un crudele Veneto che dopo aver fatto scempio di capi animali nella sua regione e nel Friuli, ora aveva iniziato anche in Lombardia. Il pazzo, nonostante avesse la testa infilata in uno stomaco di maiale appena squartato, li vide.

Partì un inseguimento tra i vari porcili.

Per loro fortuna, i quattro ragazzi conoscevano una fenditura stretta e poco accessibile, nella quale penetrarono sbucando dalla parte opposta sulla strada provinciale, dove, per combinazione, transitava in bicicletta l'appuntato Cottieddo.

- Appuntato ! Siamo inseguiti da Tonio Verdesin !
- Chi !?
- Verdesin, lo squartatore di maiali ! Ci aiuti !

Ligio al dovere, Cottieddo balza dalla bici, si affaccia alla fenditura onde poter controllare la situazione. Sta per intimare l'altro, ma non vi riesce. Un'altro gli si conficca in mezzo agli occhi, e lui può solo dire:

- Viva l'Arma...

Verdesin, scavalcato il cadavere, riprende l'inseguimento ormai voglioso di carne umana. Intanto i quattro ragazzi, guadagnato un notevole vantaggio sul maniaco, raggiunsero l'entrata del cimitero dove erano attesi dalle due ragazze. Costoro ostentarono il desiderio di passare una serata di emozioni forti, magari concludendola con qualche primo approccio fisico adolescenziale. Ma i quattro, spaventati a morte come mai nella loro vita, avevano solo in mente di fuggire, intimando anche alle giovani di mettersi in salvo.

- Verdesin ci insegue !

Le ragazze, per nulla preoccupate dall'eccessiva paura di quei quattro sbandati, aprirono agevolmente il cancello del cimitero e vi entrarono sghignazzando.

Soltanto Carlo, che dei quattro era il più recuperabile, abbozzò un ultimo tentativo di convincimento. Ma quando vide la sagoma spiritata di Verdesin, seguì le orme degli amici addirittura sorpassandoli, in quella vergognosa e vigliacchissima fuga. Poco dopo in paese veniva dato l'allarme.

- Aiuto ! La Sofia e la Cinzia sono nelle mani di Tonio Verdesin ! Sono nel cimitero ! Presto!

Per attirare l'attenzione, i quattro ragazzi lanciavano sassi alle finestre, prendevano a calci le macchine facendo scattare gli antifurti, e così, in breve tempo, la piazza si gremì di gente letteralmente tirata giù dal letto ed ormai esasperata da quei delinquentelli da strapazzo. Tuttavia, la cittadinanza intera si convinse della portata del pericolo che correavano le due ragazze, una figlia del salumiere Bruzzini e l'altra del lattaio Chirurghi, gestore anche del cinema parrocchiale e della palestra. Ma al cimitero non si trovò nessuno. Addirittura il cancello era ben sprangato dall'esterno, come se alcuno vi fosse entrato.

- Maledetti barboni ! Che fine avete fatto fare alle nostre figlie !?

Sbraitava Chirurghi, appoggiato da Bruzzini, mentre i genitori di Carlo e Carlino, noti criminali locali, già minacciavano l'incendio di alcuni esercizi commerciali a casaccio. Luigi e Luigino se ne stavano in disparte in quanto orfani. Fu proprio il " zanzara " che ad un certo punto, mentre cominciavano a volare i primi ceffoni, si ricordò della sorte toccata all'appuntato Cottieddo, che incredibilmente appena nominato comparve in bicicletta fischiettando la marcetta dell'Aida. Cottieddo cascò dalle nuvole.

- Se fossi morto me ne sarei accorto, non credete ?

Poi estraendo la pistola d'ordinanza fermò i quattro delinquentelli e i genitori, più quelli delle scomparse, logicamente esasperati da quella situazione e pronti a tutto pur di farsi giustizia. Fece poi sfollare il resto dei curiosi.

- Ora ci sono io ! Gennaro Cottieddo ! Tornate alle vostre case ed impicciatevi degli affari vostri !

La gente sia allontanò protestando sommessamente contro l'esaltato Cottieddo, che da sempre si era auto eletto a sceriffo del paese. Chiamati in seguito i rinforzi per tenere a bada i sospetti ed allontanare gli ultimi incalliti curiosi, Cottieddo stesso insieme al farmacista, al lattaio ed al vigile Trombetti, penetrò nel cimitero per effettuare le ricerche.

- Teneteli a bada voi questi ragazzacci e i loro genitori ! La galera sarà la loro futura casa !

Ma ecco che una volta lontani dagli imputati ci fu il colpo di scena. L'appuntato rivelò che si era trattato tutto di uno scherzo, per spaventare i quattro delinquenti e metterli in riga. Lo stesso Trombetti aveva interpretato, data la somiglianza, Verdesin all'interno del mattatoio. I genitori delle ragazze non ci videro più dalla rabbia.

- Ma lei non è un Carabiniere, è un pazzo ! Dove ha messo le nostre figlie !
- Tranquilli, a quest'ora saranno a ridersela per conto loro da qualche parte...

Bruzzini fece notare.

- Ma lo sa che è appena passata la mezzanotte !?

Poi impugnato il cellulare telefonò a casa.

- Preghi Dio che mia figlia sia là, altrimenti...
- Altrimenti cosa !?

Da fuori si udì un inizio di colluttazione seguito da più colpi d' arma da fuoco. Dopo di che si affacciò al cancello il vigile Trombetti ferito al petto, che prima di stramazzare al suolo dichiarò.

- Cottieddo non è normale...

Ne scattò un' irruzione tardiva e una successiva inchiesta, in cui si cercò vanamente di rimettere insieme i tasselli di quell' assurda bravata al cimitero sfociata in tragedia, e conclusasi con la morte dell' innocente Trombetti. A Castelfranco Veneto, avvenne un mese dopo la cattura del vero Tonio Verdesin, lo squartatore di maiali, che avendo appreso dai giornali la notizia di essere stato coinvolto nella scomparsa di due ragazze lombarde, giurò morte all' altro imputato dell' intricata vicenda: Gennaro Cottieddo, il quale pensò bene di suicidarsi per tempo.

FINE

Visite

ZZZZZ...

- Non la sopporto più !
- Smettila caro, è solo una zanzara...
- No !! Mi disturba !
- E allora cosa vuoi fare !?
- La ucciderò ! Non posso sopportare di essere disturbato durante il mio legittimo sonno !

L' uomo accese la luce, estrasse da sotto il letto il suo fucile da caccia, e poi sparò.

- BOUMM !!
- Ma sei matto !? Hai sfasciato il soffitto e le mie orecchie !
- Eh eh ! Adesso finalmente si può dormire ! Domani ne riparliamo, perché tu non puoi ostacolarmi nelle cose che io decido ! Capito moglie !?

Spaventata, la povera donna si alzò come in trance, e decise di passare il resto della notte sul divano del salotto. L' odioso marito, invece, spense la luce, ed inebriato dall' intenso odore di polvere da sparo emanato dal colpo, si addormentò dentro la sua canottiera sudata sognando azioni belliche. Il risvegliò però, mostrò alla luce del sole l' immane disastro provocato da quei trenta secondi di follia notturna. L' uomo e il suo letto, erano completamente inzuppati di sangue in parte coagulato ed in parte fresco, mentre copiosi filotti continuavano a discendere dal soffitto. Scoprendo quel quadro di orrore puro, la moglie svenne senza emettere un gemito. Ed ecco ciò che era accaduto: al piano superiore, poco più di una mansarda, viveva in silenzio ed in solitaria un vecchio ottantanovenne dimenticato dal mondo e dalla vita, che purtroppo, era stato centrato in pieno dalla fucilata notturna.

- Ho ammazzato il signor Scardini !

Si disse il neo omicida, Ugo Buzzone, già impegnato sotto lo sguardo dell' attonita moglie Emma, a scavare una profonda fossa in giardino che potesse nascondere il misfatto.

- Fidati Emma, non l' ha mai cercato nessuno per trent' anni ! Ho già chiamato Silvio il muratore, e per domani sera il soffitto sarà a posto e la casa pronta per accogliere un nuovo inquilino...

Ma l' indomani, mentre si attendeva Silvio, si presentò al cancello un giovane elegante e dall' aspetto antipatico e puntiglioso.

- Questo campanello ha un suono migliorabile...Lo dico per voi...
- Ah sì ! E io lo dico invece per te: vai via prima che ti sparo !

Reagì Buzzone, al solito rozzo e intrattabile. Ma il giovane si presentò come un lontano nipote del signor Scardini Franco.

- Mi hanno dato questo indirizzo...
- No, no...Il suo parente non abita più qui da più di un anno !
- Impossibile: la sua vicina di casa me l' ha appena confermato...

Dalla casa a fianco, l' altrettanto antipatica vicina Mariuccia Sbrodosi, confermava la versione con evidenti cenni del capo suinesco e riccioluto.

- E' vero ! Abita da loro !

Una sassata la fece rientrare in casa tra un' imprecazione e l' altra.

Dopo un rapido ragionamento, Buzzone vide compromessa la sua situazione. Gli rimaneva solo una possibilità: comprare il silenzio di quel giovane occhialuto a suon di soldi e moine, un vero disonore per un uomo come lui tutto di un pezzo.

Ma la pazienza si esaurì appena l' odioso individuo mise piede nell' abitazione.

- Ma da quant' è che non imbianca ? Anche il pavimento mi sembra alquanto usurato...Questo tipo di piastrelle andavano di moda quarant' anni fa...Ora sono obsolete...
- Gradisce un caffè ?
- Sì ma...veda di servirmelo in tazze decenti...

BOUMM !!

Il giovane antipatico stramazza al suolo privo di testa, raccolta con scopa e paletta da un' Emma completamente astrusa dall' orripilante realtà che la vedeva coinvolta.

- Pulisci bene Emma, io vado in giardino a scavare la fossa...Poi questa notte, dopo cena, vado a sistemare quella ficcanaso della Sbrodosi...Così impara a farsi gli affari suoi !
- Va bene caro...Preferisci i ravioli in brodo o la pastina ?
- Fammi la carne ! E che sia al sangue !
- Va bene tesoro...

Dopo aver eliminato la Sbrodosi, incendiandole la casa ed assicurandosi che ella fosse ben legata al suo letto per farla bruciare viva, Buzzone ricevette nei giorni successivi e nell' ordine, le seguenti visite:

1. La fidanzata dell' odioso nipote di Scardini, eliminata tramite veleno;
2. I genitori di lei, Mario e Pinuccia, anestetizzati con l' aiuto di Emma e poi fatti precipitare da una scoscesa scarpata a bordo della loro Alfetta;
3. I genitori del ragazzo, accompagnati da un amico, primo a perire mediante strangolamento nel bagno, mentre i due coniugi venivano trucidati in cucina a coltellate;

Al che seguirono alcuni giorni di relativa calma, in cui Buzzone si annoiò.

- Ormai la mia vita consiste nell' uccidere...

Fu così invitato in casa, in una mattina piovosa, l'ignaro postino Gaudenzio, che incredibilmente ne uscì vivo in quanto latore di buone notizie sul fronte fiscale.

- La ringrazio per il bicchiere di vino signor Buzzone...Lei sì che è un uomo come si deve !
- Lo puoi dire forte ragazzo ! Io do ad ognuno quel che si merita ! Rammentatelo !

Non considerando la portata di quella rivelazione, Gaudenzio rimontò in sella alla sua bicicletta, ignaro della fortuna avuta, e vivendo a lungo.

FINE